

# IL GIACOBEO

**Misericordiosi a  
immagine del Padre**

**DOMENICA 20**  
**VII<sup>a</sup> Domenica T.O.**  
ora media 10.45  
Sante Messe ore  
11.00 e ore 19.00

**MERCOLEDI 23**  
ore 17.00  
catechismo per  
ragazzi

**GIOVEDI 24**  
ore 18.30  
Lectio Divina  
Lc 6,39-45

**SABATO 26**  
Santa Messa  
ore 19.00

**DOMENICA 27**  
ora media 10.45  
Sante Messe ore  
11.00 e ore 19.00

Domenica scorsa il Vangelo di Luca ci ha proposto le “beatitudini” e i “guai”, chiedendoci di fidarci del Signore, di mettere la nostra vita nelle sue mani, di non lasciarci irretire da altri “idoli”.

La seconda parte del discorso di Gesù inizia con ciò che potrebbe sembrare una provocazione: “amate i vostri nemici”. Fare del bene a quelli che ci odiano, che ci hanno fatto del male, pregare per quelli che ci maltrattano hanno il sapore dell'impossibile. Finché si tratta di rinunciare alla vendetta, di sopire il rancore, le cose assumono un aspetto praticabile, ma amare coloro che ci hanno ferito, per cattiveria, per una decisione addirittura premeditata, questo va oltre le nostre possibilità.

Ma Gesù è chiaro: l'ostilità che i suoi discepoli saranno costretti a subire a causa del Vangelo non dovrà essere fronteggiata con la violenza, ma disarmata dall'amore. Il discepolo si impegna ad essere benevole verso tutti, senza preclusioni di ordine etico, religioso o sociale, dovrà invocare la benedizione, sospendendo ogni maledizione.

Tutto questo avrà un'unica ricompensa: divenire figli di Dio, “perché egli è benevolo verso gli ingrati e i malvagi”. Se il Padre vostro è misericordioso, ai suoi figli è chiesto di imitarne l'esempio, di adottare lo stesso stile di benevolenza. E questo diventa possibile solo se noi abbiamo sperimentato il dono della misericordia del Padre, una misericordia immeritata, gratuita, una grazia che risana e guarisce nel profondo.

Se l'amore di Dio è penetrato profondamente nel nostro cuore, ha purificato la nostra vita, se siamo stati guariti dalle nostre ferite, abbiamo forse intuito che la vera medicina è quella dell'amore.

Il brano del Vangelo termina con una bellissima immagine: se sapremo donare, mettere la nostra vita a servizio degli altri, senza pensare a nessun contraccambio, nessuna ricompensa, una “misura buona, pigiata, scossa e traboccante” sarà versata da Dio nella falda dell'abito come quando si raccoglie il grano. Dio è generoso e abbonda di misericordia

don Renzo

Santa Croce 1456 - 30135 Venezia

Tel 041 5240672 - 041 718921

info@sangiacomodallorio.it - www.sangiacomodallorio.it

IBAN IT77T0306902113100000004627

## LA RISURREZIONE

*In una intervista è stato chiesto a Paolo Ricca, teologo e biblista, pastore della Chiesa Valdese, un pensiero sulla morte.*

“Le confesso che non ci penso mai. Benché la mia età testimoni di un percorso esistenziale più che duraturo, costellato anche da periodi di malattia, che mi hanno fatto avvicinare a quella che chiamiamo impropriamente fine, vivo come se la morte fosse molto lontana da me. Anzi, le dico, che alla morte da vivi è impossibile pensare. A meno che non sussistano condizioni di salute che la annuncino in modo inequivocabile.

Io penso che il nostro al di là, ossia ciò che c'è dopo la nostra vita terrena, sia Dio, nella sua pienezza e nella sua realtà. Nel capitolo 15 della prima lettera ai Corinzi, Paolo parlando della risurrezione dell'uomo dice che “Dio sarà tutto in tutti”. Non dice molti o qualcuno, ma “tutti”. Quindi apre un orizzonte infinito che non esclude nessuno. Tutti accederemo non con il nostro corpo attuale ma con quello che Paolo definisce un “corpo spirituale”. E' una definizione importante perché prima di essere un'anima, noi siamo corpo.

E' un messaggio stupendo, liberante, e ciò che noi chiamiamo fine della vita è soltanto una tappa del nostro percorso, è la fine del nostro corpo materiale. Ma l'io non è solo l'anima, è l'individualità di ciascuno di noi, con nome e cognome, con quel corpo, quello spirito, quella mentalità, quella interiorità, quella sentimentalità che ci fanno essere quello che siamo, belli o brutti, buoni o meno buoni. Tutto ciò insomma che rende ciascuno di noi un essere unico, una individualità irripetibile, avrà per tutti noi un aldilà che si chiama Dio.

## COS'È LA LECTIO DIVINA?

La Bibbia è la Parola di Dio sempre viva e nuova. La Lectio Divina è un modo tradizionale di pregare la Sacra Scrittura così che la Parola di Dio possa penetrare i cuori ed essere in grado di crescere in una relazione intima col Signore. È un modo molto semplice di pregare, sviluppato e praticato dai primi monaci.

Per alcuni secoli leggere la Bibbia nella propria lingua fu quasi da scoraggiare e questo condusse ad una diminuzione nella pratica della Lectio Divina. Fortunatamente negli anni recenti, insieme a tutta la Chiesa, l'Ordine Carmelitano ha riscoperto l'importanza della Lectio Divina come un modo privilegiato per crescere nella relazione con Gesù Cristo. Attraverso la pratica individuale e comunitaria della Lectio Divina ci disponiamo alla Parola di Dio in modo da poter guardare verso il mondo con gli occhi di Dio e amare ciò che vediamo con il cuore di Dio.

L'espressione latina Lectio Divina significa lettura divina e descrive il modo di leggere la Sacra Scrittura: allontanarsi gradualmente dai propri schemi e aprirsi a ciò che Dio vuole dirci. Nel secolo XII, un monaco certosino, chiamato Guigo, descrisse le tappe più importanti della lettura divina. La pratica individuale o in gruppo della Lectio Divina può assumere diverse forme ma la descrizione di Guigo rimane sempre fondamentale.

Guigo scrisse che il primo gradino di questa forma di preghiera è la lectio (lettura). È il momento nel quale leggiamo la Parola di Dio lentamente e attentamente così che penetri dentro di noi. Per questa forma di preghiera può essere scelto un qualunque breve brano della Sacra Scrittura.

Il secondo gradino è la meditatio (meditazione). Durante questa tappa si riflette e si rimugina il testo biblico affinché prendiamo da esso quello che Dio vuole darci.

Il terzo gradino è la oratio (preghiera), è il momento di lasciare da parte il nostro modo di pensare e permettere al nostro cuore di parlare con Dio. La nostra preghiera è ispirata dalla nostra riflessione sulla Parola di Dio. L'ultima tappa della Lectio è la contemplatio (contemplazione), nel quale abbandoniamo totalmente a parole e pensieri santi. È il momento nel quale noi semplicemente riposiamo nella Parola di Dio e ascoltiamo, nel livello più profondo del nostro essere, la voce di Dio che parla dentro di noi. Queste tappe della Lectio Divina non sono regole fisse nel procedere ma semplicemente orientamenti su come normalmente si sviluppa la preghiera. Nella preghiera in gruppo la Lectio Divina può permettere la discussione delle implicazioni della Parola di Dio per la vita quotidiana ma non deve ridursi a questo. Per molti secoli la pratica della Lectio Divina, come modo di pregare la Sacra Scrittura, è stata fonte di crescita nella relazione con Cristo. Nei nostri giorni sono molti gli individui e i gruppi che stanno riscoprendola. La Parola di Dio è viva ed attiva, e trasformerà ciascuno di noi se noi ci apriamo a ricevere ciò che Dio vuole darci

*Ogni giovedì alle 18.30 presso la sala San Giacomo, don Diego Sartorelli conduce la Lectio Divina per la nostra comunità, offrendo spunti per la riflessione e il confronto sul Vangelo della domenica successiva. E' un'opportunità non solo di crescita personale ma anche comunitaria che vale la pena cogliere.*